

LO STATO SOCIALE

«Siamo in 150 e ci siamo dovuti piegare ai tre di Dini. Era meglio se stava al governo, così lo blindavamo...»
Furori e malumori della sinistra piegata, ma non vinta

Giordano: il programma dell'Unione non c'è più nella verifica deve esserci il tema della precarietà
Il Pd presenterà sul tema un disegno di legge

«Adesso cambia tutto...» La sinistra alza il prezzo

Giordano: il programma dell'Unione è archeologia
Sarà scontro sul decreto sicurezza. La prova martedì

di Maria Zegarelli / Roma

LA ROTTURA «Pensavo fossi più duro, invece sei stato buono» ironizza Pierluigi Castagnetti in Transatlantico rivolgendosi a Oliviero Diliberto che ha appena finito di dire in aula che il governo «ha rotto consapevolmente il patto», dunque d'ora in poi si va-

luterà caso per caso. «Hai ragione, siamo stati fin troppo buoni, vorrà dire che la prossima volta non voteremo la fiducia». La maggioranza è ai ferri corti e mai come adesso Romano Prodi ha un problema. «Cambia tutto», insiste Diliberto. «Questa era la volta buona per il governo di tirare fuori gli attributi e invece non ha avuto il coraggio - ragiona - Prodi ha regalato a Dini un enorme potere di interdizione, si è legato mani e piedi». Il Pdc, assicura, continuerà a votare la fiducia ogni volta che il governo la porrà, «ma d'ora in poi presenteremo emendamenti, decideremo se votare o no i provvedimenti». Il primo segnale sono le dimissioni del presidente della commissione Lavoro alla Camera, «visto che non abbiamo ministri da ritirare». A nulla è servita la telefonata tra Diliberto e il premier l'altro ieri, «non mi ha rassicurato affatto». Franco Giordano chiede la verifica politico-programmatica per gennaio «perché il programma dell'Unione non c'è più. Al primo posto di questa verifica deve esserci il tema della precarietà», dice in Aula. Per ora non è all'ordine del giorno l'uscita dalla maggioranza, ma certo i nervi sono tesi. Leri mattina la segreteria ha avuto una discussione, in vista del voto in aula, molto «accesa, articolata». È un passaggio difficile per il partito di Fausto Bertinotti. Non si può rompere adesso, «perché nessuno di noi se la sente di fare entrare in vigore lo scalone Maroni - racconta un deputato - ma è difficile anche far capire ai nostri quello che è successo con il Welfare. La sinistra conta 150 parlamentari e sta sotto scacco dei tre senatori d'ini». A questo si sta lavorando: «Far capire che il nostro obiettivo è di riportare al primo posto dell'agenda politica i temi del sociale, il lavoro, il precariato, i diritti civili». Ma c'è chi, dentro Rifondazione, spinge per andare alla rottura. E chi addirittura oggi confessa che alla fine «il male minore sarebbe stato un Dini ministro, perché almeno così l'avremmo "blindato", invece adesso Lambertow fa il bello e il cattivo tempo. «Mastella aveva visto lungo...», commenta un altro. Se il «compagno» Diliberto ritiene «inutile, un rito stantio», la verifica, Giordano punta i piedi. In Transatlantico incontra Titti De Simone, capogruppo di Sd e discutono della questione. «Siamo d'accordo: è necessaria». Ai vertici della Sinistra sono arrivate molte telefonate da parte di alcuni ministri preoccupati, da Pierluigi Bersani e Linda Lanzil-

lotta, ma lo stesso Mastella ieri ha ammesso con Giovanni Russo Spena, capogruppo al Senato, che «Romano non può non tener conto della frattura che si è creata con una parte della sua maggioranza». Piero Fassino assicura che la lotta alla precarietà sarà un punto qualificante del programma del governo e lo stesso Pd sta lavorando a un ddl per combattere la precarietà da presentare a gennaio. Ma le rassicurazioni non bastano più. Sullo sfondo c'è anche l'altro fronte aperto: la legge elettorale. La sinistra finora ha ingoiato rospi «in nome della lealtà verso la coalizione», ma se dopo Di-

ni - e i fatti ormai dimostrano che l'era di questa maggioranza è divisa tra il primo Dini e il dopo Dini - «e il vile ricatto al governo», ci si dovesse trovare anche di fronte «a una riforma elettorale che di fatto sancirebbe la nostra morte, be' allora non avrebbe più senso andare avanti», secondo il capogruppo dei verdi alla Camera Angelo Bonelli. «Noi siamo per la tenuta del governo - argomenta -, ma ci sono poteri forti, che Dini rappresenta, che stanno scavalcando la stessa politica. Il programma dell'Unione è andato in archivio e di questo anche il Pd dovrà assumersi qualche responsabilità». E se Romano Prodi non ha gradito l'intervista del senatore socialista Gavino Angius al Giornale, nella quale annunciava - pure lui - «mani libere» visto che il governo è inaffidabile, Boselli fa capannelli e insiste: ci vuole un nuovo esecutivo. Intanto la fiducia alla Camera passa - malgrado Salvatore Cannavò (Prc) che annuncia il suo e quello futuro di Franco Turigliatto al Senato - a Palazzo Madama si affilano i coltelli. Oggi il decreto sicurezza - la parte che riguarda le espulsioni - arriverà in Aula senza il relatore, sarà il presidente della Commissione a incardinare la discussione e il voto slitterà a martedì. Non si è giunti a una mediazione in commissione, tentativi andati a vuoto fino a ieri sera, dunque sarà l'Aula il banco di prova. La sinistra annuncia che voterà soltanto se ci sarà «una mediazione alta». Il vero nodo da sciogliere riguarda i Cpt (centri di permanenza temporanea) dove dovrebbero andare i cittadini europei in attesa di giudizio. «Il quadro è cambiato - annuncia Manuela Palmeri, Pdc - Siamo pronti a trovare un accordo, ma se alla fine il testo non ci soddisfa non lo votiamo». Anche Giovanni Russo Spena, Rc, è fiducioso, «ma d'ora in poi vogliamo esser ascoltati o non votiamo».



Il leader del Pdc Oliviero Diliberto nell'aula di Montecitorio. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Prostituzione, governo diviso sul potere di «no» dei sindaci Oggi il ddl Amato in Consiglio dei ministri. Rutelli contrario, protestano anche le associazioni

/ Roma

SI ANNUNCIA battaglia al Consiglio dei ministri di oggi sul disegno di legge sulla prostituzione voluto da Amato. Il nodo è sulle zone vietate alle lucciole, decise dai comuni, e zone dove invece è possibile «esercitare». Il testo - 12 articoli in tutto - introduce infatti il divieto (art. 9) di prostituirsi in prossimità di luoghi di culto, scuole e ospedali, prevedendo inoltre la possibilità di estendere questo divieto ad altre zone del territorio comunale, individuate dai sindaci dopo avere consultato comitati di quartiere, organizzazioni a carattere sociale, associazioni per i diritti delle lucciole. Questi divieti, però, non possono avere l'effetto di impedire del tutto

l'esercizio della prostituzione in luoghi pubblici, né di consentirli solo e unicamente in luoghi o secondo modalità che possono essere pregiudizievoli per la dignità o l'incolumità delle persone coinvolte. Ed è proprio su questo che manca l'accordo politico. Contrari infatti sembrerebbero tanto il vicepremier Rutelli quanto gli altri ministri centristi. Ma critiche preverrebbero anche - in altra misura - da tutto il centrosinistra. Compresa le perplessità del ministro Pollastri. Lo spettro - paventano alcuni - è che con questa misura si creino delle disparità tra città e città, precludendo in qualche modo alla nascita di quartieri a luci rosse. A 50 anni dalla legge Merlin, il provvedimento, dibattuto fin dal suo nascere, entra quindi in consiglio con notevoli dissensi. Altro punto di scontro rischia di essere quello

sulle sanzioni (art. 2) - tre nuove ipotesi di reato, la prostituzione coattiva (da 5 a 10 anni di carcere), lo sfruttamento della prostituzione (da 2 a 6 anni di carcere) e l'«induzione alla prostituzione (da 1 a 5 anni di carcere) - che nel complesso non vanno a incidere in modo decisivo nei confronti dell'istigazione, dello sfruttamento e della tratta. Ultima questione: una prostituzione che continua a essere vista come una «professione» che, se fatta per libera scelta, viene «tollerata» dallo stato, se-

È composto da 12 articoli: i Comuni potranno vietarla in determinati luoghi sensibili

guando l'impianto della vecchia legge Merlin, ma che di fatto continua a non essere ancora regolamentata (ad esempio fiscalmente). È dunque possibile che - viste le divisioni sulla bozza Amato - il consiglio dei ministri scelga di prendere ancora tempo e rinviare il sì a un testo definitivo. Intanto critiche alla bozza arrivano dalle associazioni. Ed infatti il «coordinamento e osservatorio delle unità di strada», organismo nato dall'associazione *On the road* e dal Cnca, che raccoglie organizzazioni da anni impegnate nella riduzione del danno e a favore delle persone che si prostituiscono, ha scritto ai ministri Amato, Ferrero, Pollastri, Mastella e Bindì: chiedendo norme più specifiche e severe rispetto allo sfruttamento e dicono «no» alla proposta di attribuire ai sindaci il potere di estendere o meno le zone in cui è lecita la prostituzione.

BETTINI

«Lavorerò a un bipolarismo meno "coatto"»

Cita Paolo Bufalini, Goffredo Bettini, nel suo discorso d'addio al Senato, chiedendo ai colleghi un voto che accetti le sue dimissioni. Quel Bufalini che gli diceva: in un'assemblea elettorale niente propaganda, ma capacità di dialogo e confronto, di convincere e di farsi convincere. «Ritengo - ha detto Bettini - di essere un privilegiato, di aver dato tanto ma di aver avuto dalla politica altrettanto; anche lasciando il Senato, continuerò ad essere un privilegiato. Lascio solo perché sono stato chiamato a un impegno politico molto rilevante nel mio partito e per rispetto delle istituzioni non mi considero capace di svolgere contemporaneamente più attività e impegni». Bettini sarà coordinatore per la fase costituente del Pd. Il Senato ha accolto con 158 sì, 107 no e 13 astenuti le sue dimissioni con un apprezzamento bipartisan per la capacità di dialogo e di confronto che ha manifestato nella sua attività parlamentare. Sui banchi del Pd a Palazzo Madama gli subentra Pietro Larizza - già segretario della Uil, già presidente del Cnel - accolto con un applauso e gli auguri di buon lavoro. Bettini ha spiegato che si impegnerà in favore di un «bipolarismo più stabile, più civile. Un bipolarismo che favorisca schieramenti più omogenei, meno risiosi. Un bipolarismo "meno coatto", nel senso romano di meno bullesco, meno violento, ma anche in quello italiano di una coalizione coatta «a stare insieme quando non si può».

L'INTERVISTA ESTERINO MONTINO

L'atteggiamento di Nitto Palma l'altro giorno è stato assurdo. Da tempo ci sono intimidazioni di tipo fascista

«Contro Furio Colombo un vero imbarbarimento»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Un atto di intolleranza fascista, assimilabile ai fischi ai senatori a vita. Esterino Montino senatore del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo, così racconta il clima che sta sullo sfondo dello scontro verbale avuto nell'aula di palazzo Madama tra l'esponente di Fi Francesco Nitto Palma, e il senatore Furio Colombo. «L'impressione che ho avuto - spiega - fa seguito a una serie di altre impressioni che abbiamo e ho tutte le volte che Colombo parla. Perché c'è un atto continuo che fa l'opposizione nei confronti di Colombo di assoluta intol-



leranza. Quello che è successo l'altro giorno sta in questo solco. L'atteggiamento di Nitto Palma nei confronti di Colombo è stato assolutamente assurdo. **Non c'è per lei un «imbarbarimento» della discussione a Palazzo Madama? Si fischiano i senatori a vita, si offendono i colleghi di partiti diversi...** «C'è un imbarbarimento da parte della politica in generale. E c'è un imbarbarimento, in aula, soprattutto nei confronti di quelle forze che in qualche modo mettono in discussione il disegno berlusconiano di mettere in crisi la maggioranza. Ognuna delle persone che ostaco-

lano questo disegno diventano per loro inaccettabili e intollerabili. È un clima selvaggio, senza un minimo di civiltà. Con Furio Colombo fanno in questo modo. Qualche volta l'hanno fatto anche con Ciampi. E aprono una polemica assurda con la Montalcini che è una donna straordinaria, di 98 anni, con un senso civico e politico enorme. Nei confronti loro c'è un'intimidazione fascista. Il metodo fascista dell'intimidazione. Un'intimidazione che tenta di non fargli compiere il proprio dovere». **Secondo lei l'imbarbarimento è dovuto solo al fatto che ci sono numeri riscati o anche al cambiamento di un costume?** «C'è sicuramente il dato politico che è quello del voto riscato, per cui l'assenza

di soli due senatori cambia la situazione. Questo spinge a un imbarbarimento ulteriore l'aula proprio per cercare di fare il colpo. Poi però c'è un clima che va oltre. È che abbassa il livello della discussione e del confronto. È proprio un senso democratico che viene meno. Noi rispondiamo colpo su colpo. Non scendiamo agli stessi livelli. Ma non c'è dubbio che su questo terreno alto il livello della denuncia politica». **Su questo tema non dovrebbe porre un argine anche la Presidenza dell'aula?** «Il Presidente interviene. Certo la Presidenza ha anche il compito di tenere assieme l'assemblea, di non fomentare e creare un clima di ulteriore tensione. Secondo me in questo il Presidente Mari-

ni è una garanzia». **Il Senato, negli ultimi mesi, balza alle cronache per le maggioranze riscalate, per gli attacchi ai senatori a vita, e per un presunto acquisto dei senatori...** «La genesi è sempre la stessa. Vale a dire il fatto che siamo usciti dalle elezioni con un pari e patta. Il male ha questa radice elettorale, sta dentro il sistema elettorale. Ecco perché si sta facendo di tutto per affrontare la priorità politica che abbiamo: le riforme. La differenza numerica stretta tra maggioranza e opposizione, l'idea che forse è arrivata "l'ora X" contribuisce un clima da stadio. Il Senato ha una tradizione ben diversa, di un'assemblea tranquilla, dove ci si rispetta. Cerchiamo di tornare a questo».